

scicolo delle sullodate vostre Inscrizioni, ove a sommo mio piacere ritrovai in quanto ad arte eccellentemente disegnati quei curiosi stipiti unitamente a quello della chiesa della Croce, sul quale ultimo io non aveva pria osservato l'esistenza di un monogramma simile, sicchè vidi poter questi servir reciprocamente di esegeti. Preso adunque anche quello della Croce in attento esame ebbi il contento di vedere vieppiù rassodarsi le mie conghietture, e mi venne il pensiero di comunicarvele, non però colla mira di collocarmi, ciò facendo, fra gli eruditi da Voi sul proposito eccitati, ma perchè, mi lusingo, non troverete spregevoli le mie osservazioni e spiegazioni, e se soggette peravventura fossero a qualche errore, serviremo almeno a fare strada a dilucidazioni maggiori.

Per ispiegare però l'oggetto, l'ornato, i monogrammi, e la importanza di quei stipiti e le ragioni perchè si trovano colà piuttosto che altrove isolatamente collocati, si rende indispensabile di conoscerne tutta la parte storica relativa, giacchè essa dilucida tanto maggiormente la loro antichità e significazione. Che se la volgare tradizione sul proposito tutto sfigura, non è da sorprendersi, giacchè anche tre secoli addietro poco più se ne sapeva, ed ebbi perfino una Guida stampata (1) che volle che queste due colonne fossero venute da Alino. Il Sansovino (2) dal quale si poteva a buon diritto attendere qualche notizia soddisfacente, attenendosi a quanto quasi concordemente risultò dagli antichi scrittori, disse bensì, come Voi osservaste, che i due stipiti provennero da Akri, ma prese un grosso abbaglio nell'epoca, e non s'avvide del ridicolo in cui cadde, tenendo che sette famiglie principali di quella città si avessero preso cura di asportare due pesantissime colonne di marmo comune al momento angoscioso di una invasione dei Saraceni, la quale lasciò appena tempo ai personaggi più riguardevoli di mettere in salvo la propria vita, essendochè molti, e lo stesso patriarca di Gerusalemme nella precipitosa fuga perirono. Se poi anche altri molti scrittori le tennero per balaustrate di una porta della città di Acri, o di un Forte della medesima, ciò venne perchè senza chiarezza e precisione ne fu raccontata la derivazione dal maggior numero di quegli stessi che le avevano qui condotte, poichè, come vedremo, furono tratte da un monte di rovine. Fa dispiacere che Andrea Dandolo il primo nostro storico quasi contemporaneo, non tocchi punto questi oggetti, con tutto che racconti un numero di fatti relativi; ma non è da sorprendersi se nei secoli ove molto si faceva e poco si scriveva, o poco si sapeva scrivere, poche soltanto altre cronache levino quel bujo in cui era involta l'antieriore loro esistenza. Mi fu perciò di mestieri, nell'attenermi ai cenni raccolti in varii manuscritti confrontati con autori posteriori stampati, di desumere il di più dall'esame materiale delle colonne stesse. Nella mia situazione però mi riuscì di sommo giovamento aver avuto libero accesso ed uso alle copiose raccolte patrio-storiche del nobile uomo Teodoro Correr nelle patrie cose istruttissimo e rinomatissimo, e di avere avuta la graziosa ed amichevole assistenza dell'egregio signor abate Gio. Antonio Moschini per le raccolte del Patriarcale Seminario alla Salute, del che mi professo loro grandemente tenuto; come non meno obbligato mi trovo verso il chiaris-

(1) Cose notabili di Venezia 1583. Valvasori pag. 64.

(2) Venetia. Ediz. Curti 1663. f. 319.